

Cantata *Aus tiefer Not* BWV 38

1. I testi di riferimento

1. Il Salmo 129 della <i>Vulgata</i> (= 130 Bibbia Ebraica).	
Testo	Traduzione
<p>De profundis clamàvi ad te, Dòmine; Dòmine, exàudi vocem meam. Fiant àures tuae intendèntes in vocem deprecatiònis meae.</p> <p>Si iniquitàtes observàveris, Dòmine, Dòmine, quis sustinèbit? Quia apud te propitiàtio est : et propter legem tuam sustinui te, Dòmine.</p> <p>Sustinuit ànima mea in verbo ejus, speràvit ànima mea in Dòmino.</p> <p>A custòdia matutina usque ad noctem, speret Ìsraël in Dòmino, quia apud Dòminum misericòrdia, et copiòsa apud eum redèptio.</p> <p>Et ipse redimet Ìsraël ex òmnibus iniquitàtibus ejus.</p>	<p>Dall'abisso del mio dolore ho gridato a te, [o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano le tue orecchie ben aperte alla voce della mia supplica.</p> <p>Se guarderai alle colpe, o Signore, Signore, chi mai potrà restare saldo davanti a te? Ma presso di te è la clemenza: e grazie alla tua legge sono rimasto saldo davanti [a te, Signore.</p> <p>La mia vita è rimasta salda nella sua parola La mia vita ha sperato nel Signore.</p> <p>Dalle ore del mattino fino alla notte, speri Israele nel Signore, perché presso il Signore è la misericordia e abbondante presso di lui la redenzione.</p> <p>Ed egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.</p>
2. L'inno di Lutero.	
Testo	Traduzione
<p style="text-align: center;">I</p> <p>Aus tiefer Not schrei' ich zu dir, Herr Gott, erhoer' mein Rufen, Dein gnädig' Ohren kehr zu mir, Und meiner Bitt' sie öffnen! Denn so du willst das sehen an, Was Sünd' und Unrecht ist getan, Wer kann, Herr, vor dir bleiben?</p> <p style="text-align: center;">II</p> <p>Bei dir gilt nichts denn Gnad' und Gunst Die Sünde zu vergeben;</p>	<p style="text-align: center;">I</p> <p>Dalla mia profonda afflizione io grido a te Signore Dio, ascolta il mio grido. Piega il tuo orecchio misericordioso verso di me e aprilo alla mia preghiera. Perché se tu vuoi guardare al peccato e all'ingiustizia che si commette chi può, o Signore, restare saldo davanti a te?</p> <p style="text-align: center;">II</p> <p>Presso di te non valgono che la tua grazia e il tuo [favore,</p>

<p>Es ist doch unser Tun umsonst, Auch in dem besten Leben. Vor dir Niemand sich rühmen kann, Des muß dich fürchten jedermann Und deiner Gnade leben.</p> <p style="text-align: center;">III</p> <p>Darum auf Gott will hoffen ich, Auf mein Verdienst nicht bauen; Auf ihn mein Herz soll lassen sich, Und seiner Güte trauen, Die mir zusagt sein wertest Wort, Das ist mein Trost und treuer Hort, Des will ich allzeit harren.</p> <p style="text-align: center;">IV</p> <p>Und ob es währt bis in die Nacht Und wieder an den Morgen, Doch soll mein Herz an Gottes Macht Verzweifeln nicht noch sorgen, So thu' Israel rechter Art, Der aus dem Geist erzeugt ward, Und seines Gott's erharre.</p> <p style="text-align: center;">V</p> <p>Ob bei uns ist der Sünden viel, Bei Gott ist viel mehr Gnade; Sein' Hand zu helfen hat kein Ziel, Wie groß auch sei der Schade. Er ist allein der gute Hirt, Der Israel erlösen wird Aus seinen Sünden allen.</p>	<p>nella remissione del peccato: Le nostre opere sono inoltre inutili, anche nella vita migliore. Davanti a te nessuno può vantarsi, ma ognuno deve temerti e vivere della tua grazia.</p> <p style="text-align: center;">III</p> <p>Perciò io spero in Dio non fondandomi sui miei meriti; su di lui il mio cuore farà affidamento e confiderà nella sua bontà. Ciò che la sua preziosa parola mi ha promesso questo è il mio conforto e il mio fidato rifugio; questo io sempre aspetterò.</p> <p style="text-align: center;">IV</p> <p>Ed anche se esso ritarda durante la notte e ancora nel corso del mattino, nella potenza di Dio il mio cuore non dubiterà e non sarà in ansia. Così si comporta Israele, nel giusto modo che dallo Spirito fu generato, e aspetta trepidante il suo Dio.</p> <p style="text-align: center;">V</p> <p>Anche se molti sono i nostri peccati, presso Dio è molto più abbondante la Grazia; la Sua mano non ha alcun limite per soccorrere, per quanto grave sia la colpa. Lui solo è il buon pastore che libererà Israele da tutti i suoi peccati.</p>
--	--

3. Il testo della cantata di Bach

Numeri e testo	Traduzione
<p style="text-align: center;">1. Coro</p> <p>Aus tiefer Not schrei ich zu dir, Herr Gott, erhöhr mein Rufen; Dein gnädig Ohr neig her zu mir Und meiner Bitt sie öffnen! Denn so du willst das sehen an, Was Sünd und Unrecht ist getan, Wer kann, Herr, vor dir bleiben?</p>	<p style="text-align: center;">1. Coro</p> <p>Dalla mia profonda afflizione io grido a te, Signore Dio, ascolta il mio grido. Piega il tuo orecchio misericordioso verso di me e aprilo alla mia preghiera. Perché se tu vuoi guardare al peccato e all'ingiustizia che si commette chi può, o Signore, restare saldo davanti a te?</p>

2. Recitativo

In Jesu Gnade wird allein
Der Trost vor uns und die Vergebung sein,
Weil durch des Satans Trug und List
Der Menschen ganzes Leben
Vor Gott ein Sündengreuel ist.
Was könnte nun
Die Geistesfreudigkeit zu unserm Beten
Wo Jesu Geist und Wort nicht neue Wunder
[geben,
[tun?

3. Aria

Ich höre mitten in den Leiden
Ein Trostwort, so mein Jesus spricht.
Drum, o geängstigtes Gemüte,
Vertraue deines Gottes Güte,
Sein Wort besteht und fehlet nicht,
Sein Trost wird niemals von dir scheiden!

4. Recitativo

Ach! Dass mein Glaube noch so schwach,
Und dass ich mein Vertrauen
Auf feuchtem Grunde muss erbauen!
Wie ofte müssen neue Zeichen
Mein Herz erweichen!
Wie? kennst du deinen Helfer nicht,
Der nur ein einzig Trostwort spricht,
Und gleich erscheint,
Eh deine Schwachheit es vermeint,
Die Rettungsstunde.
Vertraue nur der Allmachtshand und seiner
Wahrheit Munde!

5. Aria a Terzetto

Wenn meine Trübsal als mit Ketten
Ein Unglück an dem andern hält,
So wird mich doch mein Heil erretten,
Dass alles plötzlich von mir fällt.
Wie bald erscheint des Trostes Morgen
Auf diese Nacht der Not und Sorgen!

6. Corale

Ob bei uns ist der Sünden viel,
Bei Gott ist viel mehr Gnade;

2. Recitativo

Solo nella grazia di Gesù,
per noi ci saranno conforto e perdono.
Perché per l'inganno e la malvagità di Satana
tutta la vita umana
è un atroce peccato davanti a Dio.
Come potremo noi ora trovare
la pace dello spirito con le nostre preghiere,
se lo spirito e la parola di Gesù
non compissero nuovi miracoli?

3. Aria

Io ascolto, nel mezzo dei miei dolori,
una parola di conforto detta dal mio Gesù.
Perciò, cuore straziato, spera dunque
nella misericordia del tuo Signore;
la sua parola resta, e non verrà
mai a mancare il suo conforto.

4. Recitativo

Ah! la mia fede è ancora così fragile,
e io debbo costruire la mia fiducia
su fondamenta sabbiose.
Quante volte ancora, quanti nuovi segni
serviranno ad addolcire il mio cuore?
Come? Tu non conosci il tuo soccorritore,
cui basta dire una sola parola di consolazione,
che subito appare l'ora della salvezza,
prima che la tua fragilità abbia il sopravvento?
Confida solo nella sua mano possente
e nella sua parola di verità.

5. Aria a Terzetto

Anche se la mia tribolazione, come una catena,
tiene legato un dolore all'altro,
tuttavia la mia Salvezza mi soccorrerà,
perché ogni male si allontani da me.
Come sorge presto il mattino del conforto
dopo questa notte di miseria e tribolazione!

6. Corale

Anche se molti sono i nostri peccati,
presso Dio è molto più abbondante la Grazia;

Sein Hand zu helfen hat kein Ziel, Wie groß auch sei der Schade. Er ist allein der gute Hirt, Der Israel erlösen wird Aus seinen Sünden allen.	la Sua mano non ha alcun limite per soccorrere, per quanto grave sia la colpa. Lui solo è il buon pastore che libererà Israele da tutti i suoi peccati.
--	---

2. Dal Salmo 129 della *Vulgata* all'Inno *Aus tiefer Not* di Lutero.

Come ben si ricava dal prospetto dei testi, in principio fu il Salmo 129 della *Vulgata* (corrispondente al Salmo 130 della Bibbia Ebraica), impiegato dalla liturgia cattolica nell'*Officium defunctorum* e nell'Ufficio della Compieta, l'ultima delle Ore liturgiche della giornata, e tradizionalmente interpretato come la supplica accorata di chi si rivolge a Dio "*De profundis*", ossia "dall'abisso", da intendersi ovviamente nel significato metaforico di "abisso di afflizione, di dolore", come ben parafrasa Lutero nel suo inno (*Aus tiefer Not*, appunto). Due sono le certezze su cui l'autore del Salmo costruisce il suo componimento: da un lato la consapevolezza del peccato dell'uomo, che lo rende incapace di *sustinere*, ossia di "restare saldo" davanti a Dio, per cui, se Dio guarda alle colpe dell'uomo, per lui non c'è salvezza; dall'altro, la fiducia nella clemenza di Dio, che attraverso la sua parola e soprattutto la sua legge, ha dato all'uomo gli strumenti per "restare saldo" davanti a lui. La Legge e la parola di Dio sono per l'uomo una sorta di baluardo, di muro protettivo che lo mette al sicuro dalla sua condizione di peccatore e dalla "forza" stessa di Dio.

Dal *De Profundis* prese spunto nel '500 Martin Lutero per comporre l'inno *Aus tiefer Not*, destinato all'uso nell'ambito della liturgia riformata. Del Salmo egli mantenne inalterati l'*incipit* - ossia i primi due versetti, tradotti pressoché letteralmente nella prima strofe - e il versetto conclusivo: "Dio libererà Israele da tutti i suoi peccati". Il resto dell'Inno, articolato in cinque strofe (o stanze), è una grande parafrasi a commento del Salmo biblico, una vera e propria "omelia in versi". La prassi liturgica, che prevedeva il canto dell'inno da parte dei fedeli, avrebbe contribuito a sedimentare nella loro memoria il significato che Lutero rinveniva nel Salmo biblico.

Lutero chiaramente interpreta il *De profundis* alla luce della dottrina, centrale nella sua teologia, della salvezza per grazia: Dio salva l'uomo per grazia guardando alla sua fede, indipendentemente dalle sue opere. Questa interpretazione del Salmo emerge in tutta la sua evidenza Significativa è, a questo proposito, dalla seconda strofe dell'inno, in cui Lutero, rivolgendosi idealmente a Dio, scrive che "presso di te contano solo la tua grazia e il tuo favore", e che le opere dell'uomo sono del tutto ininfluenti ai fini della salvezza,

“anche nella vita migliore”: quand’anche l’uomo vivesse al meglio delle sue possibilità, ciò non gli darebbe in ogni caso la certezza di salvarsi, perché la natura umana è per Lutero irrimediabilmente corrotta dal peccato originale, ed è quindi incapace di perseguire realmente e coerentemente il bene. La salvezza non può quindi essere frutto dell’agire umano, ma unicamente della grazia di Dio. Pertanto, per non cadere nella disperazione, il credente deve abbandonarsi incondizionatamente alla misericordia di Dio, senza far assegnamento sui propri meriti e trovando “conforto e rifugio” solo in ciò che la sua parola gli ha promesso. Questo nucleo concettuale viene ribadito con forza nella strofe conclusiva dell’Inno: dopo aver riecheggiato l’aforisma paolino, a lui particolarmente caro, “dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (*Rom. 5, 20*), Lutero, quasi amplificando l’eco paolina, prosegue riecheggiando un suo celebre aforisma, contenuto in una lettera a Filippo Melantone: “*Esto peccator et pecca fortiter, sed fortius fide et gaude in Christo*” (“Sii peccatore e pecca pure gravemente, ma con più forza confida e gioisci in Cristo.”): con esso, Lutero non voleva assolutamente invitare al peccato, ma sottolineare che l’atteggiamento del credente deve essere di abbandono assoluto a Dio e alla sua misericordia, capaci di salvare nonostante il peccato. Si tratta, insomma, di esaltare la grandezza e l’illimitata bontà di Dio in rapporto alla piccolezza e al limite dell’uomo.

3. Le elaborazioni successive dell’inno di Lutero: da Schein a Reger attraverso Walther, Bach e Mendelssohn.

Nel corso della storia della liturgia luterana e della musica tedesca, la melodia dell’inno di Lutero è stata più e più volte rielaborata. Oltre alle elaborazioni cantate, ci sono pervenute molte elaborazioni organistiche: delle une e delle altre il concerto di questa serata vuole fornire una significativa documentazione, alternando le elaborazioni organistiche di Reger, Mendelssohn e Bach a quelle cantate di Schein, Walther e ancora di Bach. Gli autori sono presentati in modo che antichi e moderni si rispondano idealmente tra loro, in un “dialogo” che vuole anche essere “rispecchiamento”.

Partendo dalle elaborazioni cantate, la più antica eseguita stasera è quella a quattro voci di Johann Walther (1496-1570), che armonizza la sola prima strofe dell’inno di Lutero.

Dalle scarse informazioni in nostro possesso, risulta che questo componimento figurava in un libro di canti compilato a Wittenberg a partire dal 1524 e forse pubblicato nella stessa città nel 1537; ci troviamo quindi di fronte ad una delle più antiche rielaborazioni della

melodia del corale, forse di poco posteriore alla composizione stessa dell'inno da parte di Lutero.

L'ascolto di questa pagina ci rivela ancora il persistere di un gusto musicale legato al Tardo Medio Evo o al primo Quattrocento anglo-fiammingo. Walther si rivela ancora influenzato dalla polifonia prerinascimentale di Dunstable o di Dufay.

Altra atmosfera si respira nell'elaborazione per due voci e basso continuo di Johann Hermann Schein (1586-1630). Anch'egli, come già Walther, si limita ad armonizzare la prima strofe dell'inno di Lutero, ma il trattamento musicale è completamente diverso e testimonia un diverso clima culturale e un diverso gusto. Nella rielaborazione di Schein, il tema del corale è "ornato" di fioriture vocali che potremmo definire già "belcantistiche", ed è inoltre ampliato in alcune sezioni allo scopo evidente di favorire il gioco contrappuntistico di imitazione tra le voci del soprano e del contralto. Particolarmente evidente è l'influsso dello stile madrigalistico italiano, e di Monteverdi in particolare. Ai tempi di Schein, l'armonizzazione di Walther doveva ormai suonare dura e arcaica, non più rispondente ad un gusto e ad una sensibilità musicale che nel frattempo si erano profondamente trasformati.

Tuttavia, l'elaborazione vocale dell'inno di Lutero più articolata e monumentale è fuor di dubbio la Cantata *Aus tiefer Not* di Bach: essa, coerentemente con una prassi musicale solidamente attestata in età barocca e puntualmente rispettata da Bach in tutte le sue Cantate, è articolata in "numeri" distinti trattati di volta in volta a coro, ad aria, a recitativo o "a pezzo d'insieme". Per la strutturazione di questa sua cantata, così come per quella di tutte le altre da lui scritte, Bach guarda al melodramma italiano e al genere sacro che nacque sul ceppo del melodramma, ossia l'Oratorio. Ne risulta un trattamento musicale diversificato, che garantisce all'esito finale varietà e ricchezza d'invenzione.

A differenza, però, di Schein e di Walther, la cui rielaborazione si limita alla prima strofe dell'inno, Bach conduce un lavoro profondamente diverso, che coinvolge il testo stesso dell'inno di Lutero. Curiosamente, ma forse non casualmente, il comportamento di Bach rispetto all'inno di Lutero rispecchia quello di Lutero nei confronti del Salmo biblico: dell'inno luterano, Bach conserva inalterate la prima e l'ultima strofe, mentre gli altri numeri della cantata sono costituiti da testi poetici di un autore ignoto che Bach sostituisce alle strofe dell'inno luterano. I componimenti poetici interpolati da Bach non sono però scelti a caso: essi attestano tutti un forte legame contenutistico con l'inno di Lutero, e vengono a costituirsi come amplificazione e parafrasi esegetica di un testo che i fedeli, grazie alla prassi liturgica, conoscevano ormai perfettamente a memoria. Così, se Lutero aveva già

detto che di fronte a Dio nessun uomo può vantare meriti, perché le sue opere sono ininfluenti ai fini della salvezza, Bach, attraverso le parole dell'anonimo poeta, enfatizza il concetto sottolineando che "per l'inganno e la malvagità di Satana/ tutta la vita umana/ è un atroce peccato davanti a Dio." Ancora significativa è l'insistenza sul tema della "sofferenza" e della "tribolazione" in cui l'uomo si trova immerso a causa della consapevolezza del suo peccato, su cui insistono i componimenti numero 3 e 5 della cantata: di qui deve scaturire un atteggiamento di fiducia illimitata in Dio e nella sua parola, unica luce di conforto per l'uomo in una vita di dolore. Sono tutti temi che istituiscono un aggancio col testo del Salmo, da una parte, e, dall'altra, con quello dell'inno luterano: con questo gioco di reciproci rimandi, Bach sottolinea l'intima coerenza tra il testo biblico e la riflessione teologica condotta su di esso da Lutero. In altre parole, la Cantata *Aus tiefer Not* di Bach viene a configurarsi come commento su un altro commento: se già l'inno di Lutero vuole essere parafrasi a commento del Salmo biblico, la Cantata di Bach si costituisce a sua volta come parafrasi a commento dell'inno di Lutero. A partire da testi già ben noti grazie all'assidua lettura della Bibbia tradotta in Tedesco e all'altrettanto assidua partecipazione alla liturgia, i fedeli sono invitati a riflettere ulteriormente sui contenuti portanti della loro fede, per approfondirla e consolidarla.

Venendo alle elaborazioni organistiche, se quelle di Bach e di Reger sono pensate in funzione della liturgia luterana, non altrettanto si può dire di quella di Mendelssohn, inserita nell'ambito di una Sonata per organo concepita in funzione concertistica. Nella Sonata di Mendelssohn, la melodia del corale esce dalle mura delle chiese luterane e si ritrova diversamente contestualizzata. a questo si deve aggiungere che Mendelssohn non si limita a richiamare un corale luterano in questa sola sua Sonata per organo e che egli non è l'unico compositore a scrivere Sonate per organo in cui si trovano riecheggianti corali luterani: la stessa cosa accade, ad esempio, anche in alcune Sonate per organo di Listz.

Ciò evidentemente significa che il richiamo al corale luterano assume un significato nuovo e diverso. Per Mendelssohn, così come per altri autori tedeschi del XIX secolo, richiamarsi ai corali luterani e rielaborarli significa rinvenire in essi la radice dell'identità musicale "tedesca", individuando contestualmente nella riforma di Lutero un momento fondante della "nazione tedesca": identità musicale, culturale e nazionale vengono così a costituire un tutt'uno .

Diversi autori, diverse elaborazioni, diversi significati attribuiti alle elaborazioni di volta in volta operate: ogni volta la melodia del corale viene fatta risuonare in modo diverso, perché diversi erano gli ascoltatori alle cui orecchie essa andava costantemente

riattualizzata; ogni volta gli ascoltatori sono invitati a riconoscere, come in una sorta di “gioco a nascondino”, la melodia da cui tutte le elaborazioni prendono le mosse e, riflettendo su quanto ascoltano, scoprono che a diverse elaborazioni corrispondono diverse finalità. Può nascere di qui una riflessione ulteriore sui concetti di “creatività” e di “originalità”, che, a differenza di quanto comunemente si crede, non consistono nella “capacità di creare da zero qualche cosa di assolutamente mai visto o mai letto o mai udito prima”: ne era già consapevole un poeta greco del V secolo a. C., Bacchilide, che in un suo componimento scrive: “Ogni poeta dipende dall’altro tanto nel passato quanto nel presente. Non è affatto facile scoprire le porte che dischiudono canti mai uditi prima.” “Originalità” e “creatività” significano perciò innanzitutto sapersi porre con occhi nuovi di fronte al “già detto” per trovarvi significati sempre nuovi, o, nel nostro caso, saper far risuonare in modo sempre nuovo e diverso qualche cosa di “già sentito” e di universalmente noto, si tratti di un canto gregoriano, o di un corale luterano, o di un canto di tradizione popolare o - perché no? – di una canzone di Bob Dylan o di Fabrizio de André, che in epoche vicine a noi hanno essi stessi lavorato sulla ripresa e sulla rielaborazione di melodie e testi di epoche precedenti.

Buon ascolto.